

Il caso

L'Ateneo
e quei ricercatori
senza futuro
"Faremo di tutto"

ILARIA VENTURI

«**L**A SITUAZIONE è grave, questo è chiaro a tutti e condiviso. Quella dei ricercatori in attesa e senza più la prospettiva di un posto fisso in università è una condizione vera. Ma come Ateneo abbiamo fatto il massimo, ben più delle altre università, per bandire concorsi e creare posti». Dario Braga, prorettore alla ricerca, conosce bene il dramma dei ricercatori a fine corsa, quelli che tra i 35 e i 46 anni, persol'ultimotreno deiconcorsi per un posto a tempo indeterminato (eliminati dalla riforma Gelmini), non hanno più prospettive di uscire dalla precarietà in università. Almeno un centinaio, forse più, in questa situazione. È una stima, difficile contarli nel ginepraio delle diverse condizioni. All'Alma Mater come in tutte le università italiane. «Le posizioni sono differenti, anche tra i docenti a contratto, non tutti sono precari sotto vuoto spinto. Io penso a questi ultimi, i più colpiti sono quelli rimasti in attesa per lunghi anni», spiega il prorettore.

SEGUE A PAGINA VII



Un corteo di ricercatori



Il prorettore Braga e l'allarme ricercatori "Situazione grave, l'Ateneo fa il possibile"

(segue dalla prima di cronaca)

ILARIA VENTURI

«**T**UTTI noi abbiamo pensato ai pensionamenti per dare risposte ai giovani in queste condizioni, poi è arrivata la scure di Tremonti: il blocco del turn over. E l'università si è trovata a fare i conti con la realtà. E' una situazione difficile, ma quando nel 2010 si sono cominciati a valutare gli effetti dei tagli di Tremonti e della riforma Gelmini il quadro era già chiaro». L'Ateneo solo tra il 2010 e il 2011 ha bandito 127 posti da ricercatore a tempo indeterminato, 113 per docenti associati e fatto partire i concorsi per 45 cattedre da ordinario; altri 67 posti sono stati banditi per ricercatori «Junior» (tre anni, rinnovabili a due). Il prorettore snocciola le cifre — numeri più alti rispetto a quanto è successo nelle altre università — per sottolineare l'impegno dell'Ateneo. E ricorda che l'Italia «non è un'isola infelice, il problema è comune in tutta Europa, soprattutto nelle discipline di base». Pensando a Bologna, aggiunge: «Stiamo reclutando tutto quello che possiamo sui nostri bilanci. Non solo, c'è l'impegno delle Fondazioni e quello della Regione con i tecnopoli —

120 posti creati in questo modo — nella sanità e nelle attività produttive. E c'è il nostro sostegno, con gli enti locali, per favorire la riconversione di molti giovani nella creazione di impresa». Braga alza le braccia: «Finché abbiamo potuto fare posti a tempo indeterminato lo abbiamo fatto. Inoltre puntiamo sul reperimento di fondi esterni, regionali ed europei. L'Ateneo ha fatto una politica di contenimento dei danni per garantire al massimo i precari di lunga data, non abbiamo espulso nessuno, ma non possiamo andare oltre i limiti di bilancio e le norme. Con l'attuazione della legge Gelmini i posti da ricercatore d'ora in avanti saranno tutti a tempo determinato. Si entrerà in

università come docente associato e posso garantire che l'università avrà bisogno di professori. La prospettiva c'è ancora, anche se sarà ridotta». Ma il ministero non ha ancora dato il via libera alle idoneità, così anche i concorsi per docenti associati sono bloccati. Che dire a chi è rimasto fuori? «Di farsi sentire con il Ministero affinché siano sbloccate le idoneità, per innescare un po' di movimento. E poi direi loro di mettersi in gioco, noi possiamo dare supporto per l'avvio di imprese e studi professionali, per sostenere l'auto imprenditorialità, anche tra umanisti. Occorre creare un mercato dell'intelligenza al di fuori dell'università. Su questa strada ci stiamo impegnando». È di ieri la stima dell'Associazione dottori di ricerca italiani: l'85% degli assegnisti di ricerca a livello nazionale non potrà intraprendere la carriera universitaria.

